

PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

«Chiedo scusa», cinque vocali di cortesia

Ricominciamo a giocare con vocali e consonanti. In questi mesi si è accumulata un bel po' di posta. Cominciamo con le parole del tipo "assatanata": parole abbastanza lunghe, che abbiano una sola vocale, sempre quella. Per etichetta, diciamo "omovocaliche". Bernard Delmay (Firenze) parte da Arcavacata (Bende CS). Una donna di Arcavacata è una arcavacatana. Se un'americanata è un'impresa incredibile, di gusto eccentrico, cosa sia un'arcavacatana non si sa, ma la parola si può fare, e sono 7 A.

Dalle parole alle frasi, "omovocaliche". Carmine De Luca (Roma) ha sfogliato certi manuali di dattilografia e ci ha trovati frasi di rara bellezza: "Mafalda affama la falsa maddama. La mamma sala la salsa". Per dteggiare su certe consonanti, si scelgono apposta frasi in cui quelle consonanti si alternano (e le dita s'incrociano) mentre la vocale resta fissa.

Dalle frasi ai racconti, "omovocalici". Giovanna Molinari (La Spezia) si è divertita a scriverne uno usando solo la lettera "i". Mi son divertito a leggerlo. Se mi daranno più spazio lo pubblicherò per far divertire anche voi. Un minor numero di parole in "i" ha supato Giuseppe Zaccaria (Torino) in un sonetto. Anche questo è rimandato a tempi migliori. L'essenziale è sapere che certe cose si possono fare. Si può nuotare, si può fare il nuoto subacqueo e il quadruplo acrostico, si può scrivere usando solo la lettera "u". Giovanni Salasnich (Padova) mi parla di humulus lupulus sull'humus d'un tucul d'un guru zulù, e soggiunge che l'humulus lupulus a Padova si chiama bruscandolo, ottimo coi risi. Non vi viene l'acquolina in bocca? Non vi vien voglia di correre a Padova?

Passiamo alle parole con

cinque vocali diverse non ripetute. Per etichetta, diciamo "pentavocaliche". Claretta Cerio (Ambra AR) e Carla Dentella (Milano) mi chiedono perché non ho mai parlato di "aiuole". Ecco, parliamone oggi. Sembra che sia la più corta parola italiana di questa famiglia. Sarà vero? E sarà vera l'altra cosa che ho sentito dire in giro? Che la più lunga parola italiana di questa famiglia sia "contrappuntiste"? Pensateci, scrivete mi.

Vi ho accennato che le combinazioni possibili, da AEIOU a UOIEA sono 120. Le parole che si possono distribuire nelle varie caselle sono più di quattro-mila, ma per qualche casella è difficile trovare la parola giusta. Discuteremo più avanti, sul concetto di parola "giusta", magari litigheremo. Intanto vi posso dire che la tabella si trova in un libro di Gaspare Polizzi, titolo *Della lingua*, sottotitolo *Grammatica italiana*, Casa editrice G. D'Anna, Messina-Firenze, 1984. Magari ce l'avete in casa, lo adoperano i vostri figli, i vostri nipoti.

La casella 52, IAOUÉ, recava sino ad oggi un "diavolucce", che persuade poco. Marco Morello (Castiglione Torinese TO) propone di sostituirlo con "Milano Due". Aggiudicato. I topònimi van sempre bene, anche se composti. Mario Bughetti (Milano) vuol riem-

pire questa casella con Yaoundé, capitale del Cameroun. Non ho autorità per proibirglielo, ma a casa mia la "y" non è la "i".

La casella 72, IUOEA, recava sino ad oggi un "ribruscolerà", che persuade pochissimo. Giuliano Giunchi (Milano) dice «risuonerà, risuolerà». Perfetto. Bastava pensarci.

La casella 39, EOIAU, era vuota. Giuliano Giunchi propone di riempirla con "centomilaun". Meglio di niente.

La casella 57, IEOAU, recava "videotabù". Giuliano Giunchi preferirebbe "milleottantun". Anch'io, forse. Ma perché "videotabù" piace poco?

Perché non è una parola "giusta"? Siamo alla lite. Non è una parola "giusta" perché non s'è mai sentita? Sentite cosa mi scrive Valerio Maiandi (Novara):

«Per le caselle vuote, le parole bisogna inventarle, cominciare a farle circolare, non diversamente da quanto si è verificato nel mondo scientifico per l'einsteinio e altri elementi, prodotti artificialmente al fine di colmare le lacune nella Tavola di Mendeleev».

Mettetevi a discutere voi, con Valerio Maiandi. Io mi tiro indietro, vado a nascondermi. Valerio Maiandi colma tutte le caselle vuote. Ancora una volta lo spazio non mi permette di raccontarvi quel che ha inventato. Scelgo di registrare un

iperrealistico "assorbiketchup, panno-spugna a forma di hamburger" che colma la casella 15 = AOIEU.

Ma questi son problemi secondari. Il problema principale resta quello della casella 1 = AEIOU. Mi dicono che c'è un Paperinoclub. Se è vero, voglio carta intestata, timbri, fotografie. Luciano Satta (Firenze) spera di costituire un giorno una associazione calcistica i cui giocatori abbiano maglie color ramerinoblu. Ma, per il discorso di prima, una maglia così non c'è bisogno di farla, basta averla pensata.

In ogni caso qualche lettrice vorrà confezionare maglie ramerinoblu, per regalarle a Natale (quasi ci risiamo). A me, per favore, due: una la mando io a Luciano Satta, per fargli capire il bene che gli voglio, la stima che gli porto, anche se ho un po' strapazzato il suo libro più recente. Nuovamente "chiedo scusa", chIEdO scUsA. Questa formula pentavocalica me l'ha segnalata Elena Milesi (Bergamo).

Dalle parole pentavocaliche ai nomi-e-cognomi pentavocalici. Fausto Terni mi ha scritto da Milano in data 4 marzo: «ml, qUAttrO trE / nOn EgUAlI / dUE vOcAlI! / OssEqUI dA / fAUStO tErni!».

Altri lettori, che non hanno avuto la fortuna di nascere pentavocalici, mi hanno mandato preziosi elenchi di personaggi illustri e di abbonati al telefono: alcuni di una pentavocalità rara, conturbante. Ve li dirò una delle prossime volte. Intanto, però, non strappate le pagine all'elenco del telefono! Basta che mi mandate delle fotocopie.

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

